

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXIV n. 5



maggio 2008

AGENDA POLITICA

Berlusconi ter. Ma allora è un vizio

- 5 VINCENZO ACCATTATIS, *Ancora nelle mani di Berlusconi*
- 7 ROBERTO BARZANTI, *Un'avventura piena di pericoli*
- 12 GIANCARLO SCARPARI, *Semplificazione e governabilità*
- 18 ANTONIO TRICOMI, *La svolta a destra della piccola America*
- 24 ALESSANDRO ROVERI, *Ognun per sé, e Berlusconi per tutti*
- 26 STEFANO BRACCINI, *Vampiri*
- 29 MARCO CANESCHI, *Il cortocircuito del centro geografico e del centro politico*
- 32 PAOLO BAGNOLI, *Un pungente paradosso*
- 37 FERDINANDO IMPOSIMATO, *Ricostruire la sinistra sulle idee di Einstein*
- 42 FRANCO BATTISTRADA, *Per una nuova sinistra*
- 46 MARCELLO ROSSI, *Sinistra addio*
- 51 RINO GENOVESE, *L'autodistruzione della sinistra*
- 55 MARIO MONFORTE, *Dopo le elezioni, oltre la sinistra*
- 62 MASSIMO JASONNI, *Le elezioni nel mirino della filologia*

- 66 GIOVANNI MARIA FLICK, *La Costituzione. Un promemoria per i prossimi sessant'anni*, con un intervento di Salvatore Settis

AGENDA ECONOMICA

- 87 BRUNO JOSSA, *Attualità del marxismo: il lavoro come fonte del valore e lo sfruttamento*

MEMORIA COME DOMANI

- 94 *Il progetto di Buffarini Guidi per la soluzione finale del problema ebraico*, con un'introduzione Franklin Hugh Adler
99 FRANKLIN HUGH ADLER, *Gli ebrei: borghesi, nemici, vittime del fascismo*
121 GIANNI FERRARA, *Equilibri più avanzati, compromesso storico, terza fase, l'ultima strategia politica*

QUESTO E ALTRO

- 133 ALESSANDRO GAUDIO, *Residuo laico e umanesimo nell'opera di Philip Roth*
142 CATERINA SEQUI, *Le premier sexe: la figura femminile in Breton e Savinio*
151 MASSIMO JASONNI, *Alessandro Manzoni: vizi e virtù di «un'arte di propaganda»*



agenda
politica

BERLUSCONI TER. MA ALLORA È UN VIZIO

ANCORA NELLE MANI DI BERLUSCONI

Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno vinto le elezioni. Riusciranno a governare insieme al ridimensionato Gianfranco Fini? Molti dicono di sí: vi sono i numeri. Io propenderei per il no: non vi sono le condizioni politiche. Naturalmente il “bottino Italia” è ancora opimo, c’è molto da mangiare, a cominciare dall’Alitalia, e lo “statista” Berlusconi, in conflitto d’interesse, potrà satollarsi.

Per la prima volta, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale – scrive John Hooper (*Berlusconi sweeps back to power as left concedes defeat in Italian elections*, «The Guardian», 15.04.2008) –, l’Italia ha un parlamento diviso in due principali grandi partiti, ma la vittoria di Berlusconi dà apprensione a Bruxelles, che ha fresca memoria della politica economica dei suoi precedenti governi e – aggiunge Ian Fisher – delle sue strane uscite, delle sue barzellette (I. Fisher, *Frustrated Italy Picks Berlusconi*, «The New York Times», 15.04.2008). I «sintomi dei fallimenti italiani sono legione», scrive Hooper: l’Alitalia, la spazzatura in Campania ... «Il paese ha ora la prospettiva di essere governato per cinque anni da un settantunenne pluriprocessato» (*a 71-year-old man who has a string of trials behind him for alleged financial wrongdoing*); «mai condannato, ma con molti proscioglimenti per reati prescritti» (*All his convictions have been overturned on appeal and other charges against him expired under statutes of limitations*), anche in forza di leggi *ad personam*, approvate dal parlamento in favore di un presidente del Consiglio in plateale conflitto d’interesse.

Voltare pagina? È possibile, con un presidente del Consiglio che governerà ancora in conflitto d’interesse e dice che questo non conta nulla? Non è questione rilevante? Rilevante oggi non è che Berlusconi abbia governato in passato in conflitto d’interesse, arricchendosi,

ma che tale conflitto perduri e che Berlusconi lo giudichi irrilevante. Ed è uno scandalo che Walter Veltroni non denunci con vigore la pretesa berlusconiana di andare tranquillamente a governare, pur in conflitto d'interesse.

La stampa internazionale continua a stigmatizzare la grave anomalia italiana: «Silvio Berlusconi non è riuscito a dimostrare che oggi è idoneo a governare più di quanto non lo fosse in passato» (*A Leopard, spots unchanged*, «The Economist», 05.04.2008). Nell'articolo, l'«Economist» ricorda di essere stato querelato da Berlusconi (processo ancora pendente) per averlo qualificato *unfit*. E Berlusconi lo è ancora, perché pretende governare in conflitto d'interesse, cioè nel suo interesse, in violazione dell'art. 97 della Costituzione. Antonio Di Pietro, che fa parte della "coalizione" con il Pd ed è stato premiato dagli elettori per aver continuato ad attaccare Berlusconi con durezza, come merita, farà bene a vigilare sul conflitto d'interesse, visto che Veltroni non si mostra all'altezza.

Quale opinione hanno i cittadini europei di Berlusconi? Più o meno quella che ne hanno Antonio Di Pietro e Nanni Moretti. Nei giorni scorsi, nel corso della campagna elettorale italiana, un quotidiano francese ha pubblicato una foto in tutta pagina: «Il caimano» ...

Voltare pagina, come consiglia Veltroni? In presenza del persistente conflitto d'interesse? Si possono fare riforme istituzionali con chi governa permanendo in questo conflitto e – con scandalo di tutti gli osservatori, a livello mondiale – insiste a qualificare i magistrati che lo hanno messo sotto processo come parziali, politicizzati? Berlusconi continua a richiedere *tests* psichici per i magistrati (cfr. i quotidiani del 9 aprile): secondo lui, sono matti, esercitano uno strano mestiere.

Come è possibile, titola in italiano lo spagnolo «El País»: «l'influenza del denaro e dei mezzi di comunicazione sulla politica sono la base del populismo di Berlusconi». L'editoriale lo definisce «la corruzione personificata che raggiunge il cuore dello Stato» – riprendo la notizia da «la Repubblica» del 15.04.2008.

Dialogare con Berlusconi? Certo, è necessario, ma i fatti restano. Fare riforme costituzionali *bipartisan* con Berlusconi e Bossi? Un nuovo «patto della crostata»? Mi sembra assurdo. Da ricordare, comunque, che i cittadini hanno recentemente riconfermato con referendum la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza: è compito della Repubblica «rimuovere gli ostacoli ...». Lo era ieri, lo resta tutt'oggi.

Bossi dice: federalismo subito, federalismo fiscale; le regioni del Nord che producono ricchezza se la tengano stretta, si colleghino con la Francia, la Germania, la Svizzera; il Sud si arrangi; abbiamo già dato troppo, non vogliamo dare più; viva la Padania, la Padania

che ci vota! E infatti il voto alla Lega si espande. È questa l'Italia? Povera Italia.

Bossi è malato, non sarà ministro (cfr. i quotidiani dell'8 aprile). Bossi oggi domina il governo, detta le regole. Se i pubblici ministeri dovessero divenire dipendenti (è possibile), ordinerebbe a Berlusconi di dare disposizione al suo ministro della Giustizia di comandare ai pubblici ministeri di prosciogliere tutti i lobbisti padani colti in flagranza di delitto. «Purtroppo è più facile derattizzare i topi che debellare gli zingari»: linguaggio di «Radio Padania Libera» (cito da Gad Lerner, *Il Nord del Senatur*, «la Repubblica», 15.04.2008). Non siamo molto lontani dal linguaggio di *Mein Kampf*.

Ammainare il tricolore? Buttarlo nel cesso? Per i magistrati che sbagliano una pallottola? Costa 300 lire, molto meno di un euro. I fucili sono pronti negli arsenali della Padania, se Berlusconi non fa subito il federalismo fiscale.

«La Lega Nord guidata da Umberto Bossi» – ci dice Hooper, ma lo dicono tutti in Europa – «è un partito “virulentamente” xenofobo». C'è, in Italia, una sola persona seria che ne dubiti?

Vincenzo Accattatis

UN'AVVENTURA PIENA DI PERICOLI

Ora la cesura c'è stata, e dirompente. Non è lecito esagerare discutendo di Terza repubblica, dal momento che la Seconda non è mai cominciata, a meno non si voglia battezzare come tale una lunga e confusa transizione, giunta a una svolta irreversibile e forse periodizzante. Il dubbio è d'obbligo, perché solo chi farà storia (tra decenni) potrà valutare l'esatto peso di quanto è avvenuto in Italia il 13-14 aprile 2008.

La mappa politica disegnata dal voto chiede di esser valutata per quello che è, senza recriminazioni o moralismi. Prima di tutto occorre individuare le ragioni del successo di Berlusconi e di un Popolo della Libertà che – più cartello elettorale che tradizionale partito, d'accordo – raccoglie in modo uniforme, su scala nazionale, adesioni e consensi: meno sensibilmente in quella che una volta si sarebbe chiamata Terza Italia. Che ora emerge quale territorio dotato di suoi caratteri socio-politici, peculiari e minoritari.

Il governo presieduto da Romano Prodi ha avuto il torto di ritenersi forte di una maggioranza che avrebbe consentito una lunga durata – i più fiduciosi ritenevano addirittura quinquennale – e si è lanciato in manovre dolorose, facendo affidamento sulle potenzialità di una seconda fase di diverso segno. La caduta improvvisa – non